

Il Fassino bioetico solletica l'orgoglio identitario diessino

• Le difficoltà con la Margherita sono messe in conto, "ma nel Partito democratico ci si va con la nostra cultura"

Roma. Si è lasciata andare Paola Binetti, senatrice della Margherita: "Mi stupisco che su cento parlamentari ds non uno abbia criticato l'iniziativa del ministro Mussi a Bruxelles". Mugugnano quelli della Margherita e dell'Udeur per la proposta di Fassino di "rivisitare le norme" della legge sulla fecondazione artificiale, pur con differenti posizioni, dal capogruppo alla Camera dell'Ulivo Dario Franceschini per il quale "quella legge non è tabù", a Renzo Lusetti per il quale "siamo disponibili solo a piccolissimi miglioramenti", fino a Enzo Carra, "comincio davvero a preoccuparmi di cosa succede nella Quercia". Già, che succede al vertice diessino? Lontano dai fasti di San Martino in Campo, pubblicamente dedito alla causa del Partito democratico, Fassino ha cominciato la sua partita. E i malumori che salgono tra gli altri soci fondatori? "E mica abbiamo violato il Codice da Vinci!", ironizzano a via Nazionale. Sulla vicenda Mussi, "non c'era una concordanza preventiva", il segretario dei Ds ha subito scelto di schierarsi in difesa del ministro. "E' un fatto di identità non laicista", è la spiegazione. E per quanto riguarda la legge 40, Fassino in questi giorni ha rievocato diverse volte che nella battaglia referendaria si fece 7.500 chilometri, "dibattiti su dibattiti", e "ho sempre detto che occorre una revisione". Non è una gara dentro l'Ulivo, dicono nella sede diessina, "mica dobbiamo fare a chi ce l'ha più

lungo, ma un partito di sinistra ha la sua identità", e per quanto riguarda il Partito democratico "Fassino intende muoversi nella prospettiva con l'intera forza del partito: non è accettabile che la prospettiva del progetto abbia come elemento centrale l'eliminazione dell'anomalia italiana rappresentata dai Ds". Per questo, ha avallato due iniziative così fortemente identitarie. E per questo, tra gli stessi dirigenti, molti sono convinti che ce ne saranno altre. "Fassino resta Fassino, cioè un socialdemocratico vero", spiegano i dirigenti di via Nazionale. "E' pronto a impegnarsi in un progetto più grande, ma in quel progetto vuole portare il peso e la cultura socialdemocratica".

Spiega e conferma Peppino Caldarola: "Fassino ha di

fronte due problemi: garantire principi e valori della sinistra democratica nel nuovo soggetto e portare al suo interno tutti i Ds. Per tenere unito il progetto del Partito democratico non può non essere visibile la componente notevole del socialismo riformista, senza teorizzare la fuoriuscita dall'Internazionale socialista". Con la Margherita, assicurano gli uomini di Fassino, "il confronto sarà sereno", ma sarà appunto confronto. E non è escluso che il prossimo altolà alla componente cattolica della Margherita - a cominciare dai 59 firmatari della lettera dei giorni scorsi, compreso "il noto laico Polito" - possa avvenire sul fronte dei

pacs, battaglia che i Ds hanno ancora meno problemi a condurre rispetto a quella sulla fecondazione artificiale, "Piero ha scritto articoli per i giornali del movimento gay". Del resto, le pressioni all'interno dei Ds sono diverse. La lettera-appello, per dire, è stata accolta malissimo. "Gronda tematiche postrisorgimentali, ma di quelle precedenti la presa di Roma da parte dei bersaglieri", ironizza Caldarola. La posizione di Fassino rispetto alla legge 40 viene difesa con vigore anche da Mimmo Lucà, membro della segreteria e capo della componente dei Cristiano sociali: "Non è certo una novità, quella posizione. Ma la presenta con delicatezza, spirito di apertura e grande prudenza politica". E proprio da Lucà arriva la critica più feroce a "questa Binetti che pone condizioni di non dialogo, che si limita sempre e soltanto a riproporre degli steccati". E' un problema sulla strada del Partito democratico? Lucà annuisce: "Lo rendo più difficile. Se si usano argomenti del genere, se il dialogo punta all'ostentazione culturale e religiosa, per definizione imm modificabile, è chiaro che diventa più difficile". Ma, allo stesso tempo, Lucà muove una critica all'iniziativa di Mussi a Bruxelles: "Su questioni del genere, la collegialità del governo dovrebbe essere un valore. Che avremmo detto in caso contrario, se un ministro fosse andato lì non a togliere ma a mettere quella firma?"